Anno IV – N. 4 10 Dicembre 1918 Conto Corrente con la Posta.

Periodico trimestrale della P. Unione del Transito di S. Giuseppe. Abbonamento cent. Estero centesimi

LA SANTA CROCIATA UNIVERSALE
PEI MORIBONDI D'OGNI GIORNO

PRIMARIA ± NEL ± ± ± TEMPIO ± MONUMENTALE DEL SANTO A ± PORTA ± ± TRIONFALE IN ROMA ±

S. Giuseppe il Grande Patrono dei moribondi intercede in Cielo pei suoi Devoti, per gli ascritti alla P. Unione del suo Transito, e presenta a Dio le loro suppliche, sacrifici e meriti.

La Morte manda ogni giorno 140 mila anime al Tribunale di Dio per essere giudicate inappellabilmente! In via ordinaria 50 milioni ogni anno.

UN'ANIMA SOLA SI HA... SE SI PERDE... CHE SARÀ?

Due Pontefici, venti Cardinali, 60 Vescovi, undici Sacerdoti, Frati, Suore e più di mezzo milione di Fedeli ascritti in soli tre anni in quasi tutte le nazioni del mondo sono ascritti alla Santa Crociata ecc.

Centinaia di pii Sacerdoti applicano la S. Messa

Migliaia si ricordano nel Memento dei poveri moribondi.

Avviso importante

Per invii di corrispondenze, offerte ecc. s'indirizzino semplicemente alla *Direzione della Pia Unione del Transito di S. Giuseppe* — P. Trionfale — ROMA.

Introdurre in tutta la Cristianità la **pia usanza di pregare per i moribondi,** come già si prega pei morti, ecco lo scopo della Pia Unione del Transito di S. Giuseppe eretta a Primaria nel Tempio del Santo a Porta Trionfale in Roma.

I morti per cui tanto si prega, sono sicuri del Cielo, mentre i moribondi sono in pericolo di perderlo per sempre.

Obblighi: una breve giaculatoria indulgenziata mattino e sera e inscrizione presso il Direttore della Primaria o delle Figliali.

Offerta libera (non minore di Cent. 10) una volta tanto in vita, e ciò per le spese di stampa e posta. All'atto d'Iscrizione ognuno riceverà la pagella illustrata dalla quale conoscerà quanto fa d'uopo sapere.

Indulgenze varie, tra cui la **Plenaria quotidiana** per i sacerdoti e fedeli che fanno la S. Comunione.

Tesori spirituali grandiosi. Pei Sacerdoti ascritti privilegi preziosi.

☞ Si pregano gli abbonati a rinnovare l'abbonamento per l'anno 1919 — usando della fascetta e del Numero dell'indirizzo per facilitare la registrazione. Si raccomanda come **fioretto a S. Giuseppe** di procurare un *abbonato nuovo.*

In occasione delle prossime feste natalizie, auguriamo di cuore a tutti i cari abbonati ed ascritti della S. Crociata le più copiose Benedizioni di Gesù Bambino e la più valevole protezione del suo Padre putativo S. Giuseppe, Patrono dei moribondi.

— Sulle Cartoline Vaglia si applichi la **marca da bollo** di Cent. 5 occorrente per poterla esigere senza danno dell'Opera. Per spedizione di 100 pagelle occorrono Cent. 10. I Cartelli per Chiesa e Sagrestia e gli elenchi per ascritti e la Giaculatoria musicata si spediscono gratis.

Anno IV. — N. 4 Roma, 10 Dicembre 1918

La Santa Crociata

Spirituale ed Universale in Pro dei Moribondi

Bollettino trimestrale della P. Unione del Transito di S. Giuseppe per gli agonizzanti di ogni giorno

ABBONAMENTO ANNUO L. 0,75 - ESTERO L. 0,95

L'Immacolata Concezione e il S. Natale

In queste due solennità la Chiesa esulta. I sacri bronzi, i canti, gli inni tutto ci manifesta il grande giubilo che ella prova nel celebrare i trionfi della umile Verginella di Nazareth sul maligno serpente e l'avvento di Colui che fattosi bambino tutto *« se stesso umiliò fino alla morte di croce »* per la redenzione dell'uman genere che giaceva, quale schiavo avvilito fra i crudi artigli di Satana. Esulta la Chiesa e ripete nei suoi mille e mille templi il singolare privilegio di Maria e la grandezza di quella risplendentissima notte, in cui gli Angeli a Betlemme con sommo giubilo della Vergine e del castissimo suo sposo Giuseppe, cantarono sulla culla dell'Infante divino la « gloria a Dio nel più alto dei Cieli e pace in terra agli uomini di buon volere », affinchè con lei esultino tutti i suoi figli e rendano incessanti azioni di grazie all'Augusta Triade Divina. Una è la fede di tutti, uno lo slancio d'amore, una la lode. Il ricco e il povero, il vecchio ed il giovane hanno un sol cuore, una lingua, un inno solo. Le lodi dei miseri viatori si confondono con quella dei celesti comprensori in queste segnalatissime due date (8 e 25 Dicembre) e tutti ad un sol coro cantano all'Altissimo: *« Santo, Santo, Santo, siete Voi, o Signore, Dio delle virtù, mentre il cielo e la terra sono pieni della maestà della vostra gloria ».*

FIORE DI CARITA'

Il grande Apostolo S. Paolo, facendo il panegirico della carità, così ne parla: "Se io avessi il dono della lingua e della profezia, se io avessi una fede così ardente da muovere le montagne, se distribuissi ai poveri tutte le mie sostanze e sacrificassi la mia vita nel martirio e non avessi nel mio cuore la carità, tutto questo a nulla mi gioverebbe.... La carità è paziente, benigna, benefica, impedisce di pensar male del prossimo, spinge l'uomo a dimenticar se stesso per il bene degli altri... Ora queste tre cose perdurano: la fede, la speranza e la carità, ma di queste la più grande è la carità „ (I. Cor., XIII). Ma la carità, se in primo luogo riguarda Dio, che dobbiamo amare sopra ogni cosa, in secondo luogo riguarda il prossimo, che dobbiamo amare come noi stessi.

Questo precetto divino che il mondo trascura e che con audacia senza pari calpesta, lo vediamo mirabilmente messo in atto in colui che fu fondatore del Tempio del Transito di S. Giuseppe e della S. Crociata per i moribondi di ogni giorni — **Don Luigi Guanella** — del quale celebrammo il terzo anniversario di morte il 24 ottobre scorso.



Oh quante volte questo dolce Padre nelle semplici e indimenticabili sue conferenze ricordava le parole dell'Apostolo ai suoi figli! Come caldamente ne raccomandava la pratica dandone per primo l'esempio, sì che a lui ben si addice il « *cepit facere et docere* », essendosi egli, prima d'insegnare ad altri la carità di Cristo, reso servo della medesima e, " *dei Servi della Carità* „ volle che si chiamasse il suo Istituto, affinchè, dal nome, ne fosse da tutti conosciuta l'impronta tutta speciale, ed i suoi figli mai si scostassero dal dolce programma da lui tracciato e che tutto si contiene in questo appellativo " Servi della Carità ».

Oh il mondo, come abbonda di miserie, sopratutto spirituali!... Quanti gemiti e sospiri, quante lacrime da tergere, quanti dolori da lenire!...

L'orgoglio e la cupidigia dell'oro che non hanno mai fatto altro che accrescere queste miserie, accumulando monti d'infamia non odono i gemiti del proprio simile, anzi si sforzano per soffocarli.... Solo la carità di Cristo ha l'orecchio libero da ogni altro rumore di basso interesse e spiccatamente percepisce queste voci desolanti, che invocano soccorso, pietà. La carità di Cristo soltanto sente tutta quanta la gravità di tal doloroso abbandono in cui sono lasciate tante anime in mezzo al mondo e perciò solo questa stessa carità sa suscitare degli uomini tutti quanti di Dio, come il nostro *Don Luigi Guanella*, i quali, nella purezza della loro anima e delicatezza la più squisita del loro cuore vedono tali miserie, ne sentono i gemiti ed i sospiri e con prodigiosa prontezza, con l'anima tutta ardente di zelo, corrono in aiuto del proprio simile dimenticando se stessi.

Parlando Don Guanella ai suoi figli sempre facea loro rilevare lo scopo primiero della loro istituzione, cioè salvare " *quod perierat* „, " per questo solo, concludeva sempre, Nostro Signore ci ha uniti in vita comune, e noi, con la sua grazia, riusciremo prima, se saremo buoni, secondo, per mezzo dei sollievi che avremo portato ai nostri fratelli nel loro corpo „.

Con tale principio nell'animo, Don Guanella iniziò l'opera sua di Apostolato, ed in breve tempo vide benedette le sue fatiche, poichè potè aprire case in Italia - Svizzera - America (circa una quarantina), accoglienti oltre 4000 poveri infelici di ogni età e condizione. Sono fanciulli derelitti, mutilati, sordomuti, ciechi, storpi, deficienti; sono vecchi abbandonati, cronici, deformi ed epilettici; sono povere vedove, giovani strappati alla delinquenza, ai quali si provvede coll'addestrarli in lavori ad un onesto avvenire; sono Sacerdoti impotenti, chierici adulti, bambini poveri del popolo raccolti in asili d'infanzia, asili che, collo scoppiar della guerra, che ora, grazie alla Provvidenza Divina, è finita, si sono moltiplicati per accogliere i numerosi figli dei richiamati

Tutte queste opere le affidò ai suoi due Istituti — ai Servi della Carità ed alle Figlie di S. Maria della Provvidenza ed egli medesimo ne tenne la generale direzione fino alla morte, interessandosi di tutto e di tutti, dandosi tutto a tutti.

Ma l'anima grande di Don Luigi Guanella dopo tanto non era ancora paga. Qualche opera grandiosa andava progettando in cuor suo ed ecco che nel fondare questo Tempio dedicato al glorioso transito di San Giuseppe egli non sa celare il grande contento che ne prova e più di tutto va dicendo: " *godo nel pensare che questo Tempio sarà come il trono di grazie, dal quale i moribondi di ogni giorno di tutto il mondo riceveranno aiuti divini per il grande passo nell'eternità* „. Il suo progetto in favore dei moribondi diviene realtà, la S. Crociata si inizia con grande successo.

I Sommi Pontefici Pio X di s. m. e Benedetto XV, felicemante regnante, approvano e benedicono la grandiosa opera e il venerato Fondatore e quanti ne zelano la diffusione. In breve tempo gli ascritti ascendono a milioni, Vescovi e Sacerdoti a migliaia, capitanati tutti dai sullodati Sommi Pontefici.

Ecco come Pio X si esprime: *Poi-*

chè dunque i cari figli Luigi Guanella, fondatore della sullodata Congregazione (dei Servi della Carità) e valevole cooperatore nell'edificazione del Tempio, Aurelio Bacciarini, parroco della stessa Chiesa e Cesare Pedrini, direttore della Pia Unione di S. Giuseppe, ci hanno supplicato di promuovere questa associazione alla dignità di Primaria per tutto il mondo, Noi abbiamo volentieri risoluto di soddisfare i loro desideri, nella sicura speranza che ciò, mentre servirà a circondare di maggior decoro lo stesso Tempio, possa in maniera speciale eccitare i fedeli a ricorrere più sollecitamente.... alla protezione del Glorioso Patrono ed a meditare di continuo il salutevole Consiglio della morte „. (Breve 12 febbraio 1914). E S. S. Benedetto XV: " *Benediciamo di cuore l'ottimo Don Guanella e ringraziandolo del cortese pensiero di farci partecipare ai privilegi concessi alla Pia Unione del Transito di S. Giuseppe, auguriamo che la sua* " *Santa Crociata pei moribondi* „ *sia feconda di copiosi frutti* „. (Autografo 12 Genn. 1915).

Con la S. Crociata per i moribondi D. Guanella ha dato pieno sfogo alla carità cristiana, di cui era adorno il nobile suo cuore, carità che non potevasi contenere nei limiti dell'attività individuale, potendosi invece esercitare in qualunque momento ed arrivare in qualsiasi angolo della terra, sicchè portatosi sulle ali dell'ardente suo zelo, potè percorrere l'orbe da un polo all'altro, valicare i monti e solcare i mari, sfidare i ghiacciai eterni ed i deserti infuocati, approdare alle isole più remote del Pacifico, penetrare nelle povere capanne di Negri, seguire l'Arabo nella sua vita errante, insinuarsi nei tuguri dei cinesi e dei giapponesi, varcare le soglie dei principi e re, correre colla velocità del fulmine sui luoghi dei disastri, delle catastrofi e delle epidemie, soffermandosi di preferenza nelle corsie degli ospedali e sui campi di battaglia. Opera veramente provvidenziale di tutti i tempi, ma ancora più provvidenziale in questi, in cui le guerre e le epidemie fanno gran strage in mezzo alla travagliata umanità.

O dolce conforto per i moribondi! mentre voi lottate col nemico della vostra anima ed i momenti della vostra permanenza in questa misera vita vi sfuggono, sappiate che milioni di ascritti alla S. Crociata pregano S. Giuseppe, il Patrono dei moribondi, per voi, affinchè vi ottenga la grazia di una santa morte. Esulta certamente il cuore del giusto moribondo e rivive a novella speranza quello del peccatore al pensare che migliaia di sacerdoti, al nostro modesto appello, risposero con santo entusiasmo, impegnandosi ciascuno a celebrare, secondo il turno da noi fissato, delle SS. Messe per i moribondi di ogni giorno, sicchè a tutt'oggi possiamo assicurare ai nostri cari moribondi che ogni giorno per essi vengono celebrate 30 SS. Messe — e se ai meriti infiniti di queste SS. Messe aggiungiamo che un immenso tesoro di meriti furono pure messi in comune colla nostra S. Crociata da istituti ed ordini religiosi, come: digiuni, penitenze, umiliazioni, dolori, preghiere, ecc. che da essi si praticano, i poveri moribondi avran ben motivo per rallegrarsene e per professare eterna gratitudine a colui che con tanto amore aveva fatta propria la loro stessa causa, sì da muovere tutto il mondo in loro

soccorso con la continua preghiera. O quante vittime strappate al suicidio, al disonore, all'inferno per lo zelo e la carità di questo umile sacerdote *Don Guanella!* O di quanta riconoscenza gli è debitrice l'umanità, di cui la stampa nazionale ed estera lo nomina *Insigne Benefattore.*

UNA VOCE DAGLI ANTIPODI

in favore della Messa perenne pei moribondi

Se i 150 mila agonizzanti di ogni giorno devono riconoscenza imperitura a quell'animo santo che fu D. Luigi Guanella, per aver promossa nella Chiesa Cattolica una vasta Crociata di preghiere in loro favore, non minore gratitudine devono al Reverendissimo D. Pedrini, già Direttore generale della « Pia Unione del Transito », per il grandioso progetto della Messa perenne in pro dei moribondi, da lui felicemente concepito e con indefesso ardore propugnato.

Che cosa sono mai le giaculatorie degli Ascritti, sieno pure milioni: che cosa sono mai le preghiere di tutti quanti gli uomini, anzi di tutti i Santi e di tutti gli Angeli del Paradiso, compresa la Beatissima Vergine, a petto di *una sola Messa* celebrata anche dal più indegno sacerdote? Una goccia accanto all'oceano, un atomo di fronte all'immensità del firmamento!

Dice S. Tommaso d'Aquino in uno dei suoi serafici inni al SS. Sacramento, che una sola goccia del Sangue del Redentore vale a purificare da ogni peccato il mondo intero:

Cujus una stilla salvum facere
Totum mundum quit ab omni scelere!

Ma nella Messa non si tratta solo di una goccia di quel Sangue infinitamente prezioso, bensì di tutto il Sangue sparso dal Salvatore sull'altare della Croce. Ora, in questo oceano di misericordia, spetta a noi Sacerdoti di tuffare le anime che ad ogni momento, come le foglie d'autunno, si staccano dall'albero della vita terrena, affinchè irrorate, purificate da quel salutare lavacro, sieno ammesse ad ornare le ajuole sempre verdi del Paradiso.

Canta la Chiesa nel fausto giorno di Pasqua: *Mors et vita duello conflixere mirando!* la morte e la vita si sono sfidate a meravigliosa tenzone! — Come bene convengono tali parole al grande progetto di cui trattiamo!

Corra pure la morte, colla rapidità del lampo, a mietere vittime; si arrovelli pure Satanasso a gettare la disperazione in cuore ai poveri agonizzanti... Noi Sacerdoti, armati della nostra prodigiosa potenza, incaricheremo la VITA di vivificare, sul punto di raccoglierle, le vittime della morte; diremo alla VERITÀ di fugare dalle loro menti le ombre dell'errore; supplicheremo la VIA di schiudersi a loro dinnanzi, per guidarle al Cielo.

E' noto il fatto di una nave colta da fiera tempesta in alto mare. In mezzo alla folla dei passeggeri, esterrefatti davanti alla morte imminente, un uomo afferra il bimbo suo di pochi mesi, lo solleva di peso e l'offre al Signore dicendo: « Per l'innocenza di questo pargoletto, degnatevi, o Dio clemente, di liberarci dalla morte vicina! ». E la burrasca, come per incanto, cessò.

O Sacerdoti, non vedete, non sentite il turbine fragoroso che travolge ogni giorno 150 mila vita umane? Offriamo a Dio Padre il suo innocentissimo Figlio, e diciamogli con un poeta cristiano:

Eterno Genitore,
Io t'offro il proprio Figlio...
A Lui rivolgi il ciglio,
Mira chi t'offro, e poi
Nega, Signor, se puoi,
Nega di perdonar!

(Metastasio).

Per avere un turno di 48 Messe al giorno, cioè una ogni mezz'ora, basterebbe che, dei 67 mila preti italiani, 17520 acconsentissero a offrire *una Messa all'anno* per gli agonizzanti. So di parecchi missionari tra gl'infedeli, che certo non nuotano nell'abbondanza, i quali hanno aderito generosamente al grande progetto. Qual'è quel prete italiano o europeo che non possa rinunziare ad un meschino emolumento in favore dei poveri moribondi?

La grazia di una buona morte è così importante, così capitale, così indispensabile, che si deve fare di tutto per conseguirla. Con che serena fiducia potrà affrontare il tremendo giudizio particolare quel Sacerdote che avrà schiuse a chissà quante anime le porte del Cielo!

Pensiamoci!

Dall'Oceania.

Un Missionario Marista.

La Messa Perpetua

Concorrere con un'offerta, per quanto tenue, per la fondazione di un legato per la Santa Messa perpetua per gli agonizzanti di ogni giorno vuol dire accaparrarsi la protezione di S. Giuseppe Patrono dei moribondi negli estremi cimenti della vita.

Risposero generosamente al nostro appello il Rev. Sac. Luigi Pozzo, Genova, il quale ci ha inviato, a tutt'oggi, una somma complessiva di lire 283.75.

Cagnani Don Emilio l. 1,20 — Suore di S. Giuseppe Sliema l. 9,00 — Sac. Rocco Consalvi l. 10,00 — Cardelli Giovanna lire 5,00 — Misseroli Elvira l. 0,55 — Piccione Adele l. 5,00 — Ciantro Guccione Giovanni l. 5,00 — Scoloro Santina l. 1,00 — Di Martino Guggione Giovanna l. 1,00 — Guccione Giuseppina l. 3,00 — Enrico Biagini l. 5,00 — Fassi Gina l. 10,00 — Sac. Antonio Collosi, Pollina l. 8,00 — Suore Giuseppina Cuneo l. 15,00 — Sac. Luigi Butti Mesero l. 10,00 — Sac. Barla Benedetto l. 7,00 — Checchina Cosentino, Napoli l. 1.00 — Sacerdote Antonio Canestrari, S. Mauro di Saline l. 25,00.

S. Giuseppe nella vita di Cristo e della Chiesa

(*Vedi N. 3, pag. 41*).

Come S. Giuseppe andò a Betlemme.

All'avvicinarsi del giorno in cui Maria dovea stringer al seno il Verbo eterno divenuto suo figlio, uscì un editto di Augusto imperatore dei Romani, perchè si facesse il censimento di tutti i regni soggetti a Roma e dei singoli loro abitanti. Alla Giudea, già incorporata all'impero, comunicò officialmente l'ordine Sulpizio Quirino, Preside della Siria: Erode poi ne diresse l'esecuzione. I capi di famiglia dovettero recarsi nelle città d'onde erano originari i loro antenati, essendo uso degli antichi descrivere i cittadini per istirpi e famiglie. L'ordine suscitava naturalmente nel popolo malcontento ed agitazione, ma Giuseppe e Maria con pazienza e pace vi si assoggettarono, sapendo bene come tutto viene da Dio, e come era sua volontà che il Messia nascesse in Betlemme: e si misero in viaggio tutti e due, perchè Maria come erede dei beni della famiglia dovea farsi iscrivere anch'ella.

Per tutte le strade era un gran movimento di famiglie riguardevoli, che viaggiavano coi comodi convenienti al grado loro. Era d'inverno, nel mese di dicembre, quando soffiano in Palestina venti gagliardi e piove dirottamente; ond'è che nelle alture il freddo si fa sentire: eppure i santi coniugi non potevano camminare che piano e poveramente, soffrendo in pace l'inclemenza della stagione ed i maltrattamenti degli uomini. Maria ravvolta nel suo manto sedeva sul giumento, e Giuseppe menavalo attentamente. Il viaggio durava da quattro a cinque giorni. Pel piano di Esdrelon si scendeva alle valli verdeggianti della Samaria, poi a Gerusalemme, e di lì la via montava sulle alture di Refaim, dove un tempo Salomone, molto diversamente dalla sacra famiglia, passava sul carro d'oro fra una turba di servi, per andare alla sua

villa di Ethan. Betlemme la città reale spiccava dirimpetto sull'orlo dell'altipiano, fra il verde delle vigne e dei prati in cui ondeggiano i greggi di pecore: le casette della città cuoprivano la vetta e il pendìo occidentale del monte: l'orientale era spopolato, e vi si apriva la grotta sulla quale sorge ora la chiesa della natività.

Era sulla sera e già il sole tramontava, quando Giuseppe e Maria salivano per la via che serpeggia tra gli scaglioni delle vigne, all'albergo della città. Questi alberghi son formati da un semplice chiuso, dove il viandante trova acqua, riparo e riposo, al resto ognuno provvede da sè.

Nascita di Gesù Bambino.

Ma questa volta eran tutti occupati dalla gran moltitudine di forestieri venuti a Betlemme. Perlochè i santi pellegrini chiesto forse invano un ricovero alla porta di tanti privati, dovettero passare oltre a cercarselo in un misero abituro fuori di città, scavato in una roccia sul pendìo orientale del colle. Non era altro che una stalla, già conosciuta da Giuseppe, o a lui indicata da qualcuno, che ebbe compassione della sua miseria. Veramente non è una cosa molto straordinaria in oriente, passar la notte o anche abitare di passaggio in qualche grotta; ma nel caso nostro commuove certamente il veder costretti a rifugiarsi lì Maria e Giuseppe, che appartenevano alle famiglie più qualificate di Betlemme, erano i più santi del mondo tutto, i parenti del Messia per cui solo esisteva Israele e il mondo intero. Eppure il Salvatore dovea nascere sconosciuto, in una spelonca abbandonata, lungi dalle grandi vie dell'impero, come se Egli fosse un essere inutile e venuto per caso al mondo.

Frattanto venne la notte, le cui tenebre furono santificate dal primo ingresso del Sole di giustizia sulla terra. Maria diè alla luce il suo Unigenito in un'estasi d'amore ed aspirazione celeste, senza il dolore e gli inconvenienti del parto, come c'insegna la fede; e lo vide povero bambinello stenderle le manine dal lembo del suo manto verginale dove giaceva: lo adorò, lo raccolse e strettolo tra le fasce, lo stese sulla paglia della greppia sospesa lungo la parete. Indi resogli il servizio materno chiamò S. Giuseppe che riposava in disparte. Venne il Santo fortunato a veder il volto di Colui, la cui vista è oggetto di brame ardenti per il creato; guardò il piccino e illustrato da lume celeste ne conobbe la grandezza e gli splendori della natura umana e divina. Si prostrò in ginocchio con Maria, e prima di comandargli come a figlio lo adorò come Dio con una fede, una riverenza ed un amore, che solo poteva trovarsi nel suo santo cuore. La sua anima si struggeva di amore, di gioia e di riconoscenza dinanzi a Dio. Tutte le pene si dileguarono nel beato momento, in cui potè stringere fra le braccia il divino infante, pel quale ei dovea essere padre ed ogni cosa. E come dovè penetrargli per gli occhi nel cuore quel pargoletto! come dovè gioire di questo dono di Dio e della sua sposa Maria, colla quale l'univa quel pegno celeste di nuovo amore e rispetto! Solo restava una spina alla bell'anima di Giuseppe, ed era il veder l'indegna accoglienza, che la terra faceva al suo Dio nel suo primo apparire quaggiù, e il non poter egli in quell'istante offrirgli altro che il suo amore e tutto sè stesso. La povertà e decadimento della stirpe di David era veramente estrema, e questo riempiva allora di dolore il suo bel cuore. Conobbe ancora in quel momento l'importanza del suo ufficio verso il Bambino, e vi si dedicò con pieno sacrifizio di sè medesimo, trattavasi di essere l'appoggio di Maria nell'allevare Gesù. Più tardi un altro Giuseppe (di Arimatea) avrebbe prestato alla madre sconsolata l'opera sua, nell'imbalsamare e seppellire il corpo di Gesù. Le fasce e la mangiatoia sono i preludi della sindone e del sepolcro. E il Fanciullo ben intendeva i sentimenti e l'offerta di quei che dovea sostentarlo e difenderlo con affetto di padre, e lo bene-

diceva con grazie singolari, perchè potesse corrispondere all'alta vocazione. In quel primo momento ed amplesso del divino infante, fu dotato Giuseppe della più ammirabile santità.

L' Adorazione.

Questa notte felice portò al Santo ed a Maria un'altra consolazione. Appena aveano essi resi a Gesù i primi omaggi, che si udirono fuori della grotta passi e voci di persone, che domandavano di entrare. Erano i santi pastori, che avvisati dall'angelo venivano per vedere ed adorare il Bambino. Essi narrarono a Giuseppe, come nel far la veglia al gregge era loro apparso un angelo ad annunziar la nascita del Redentore; onde ammirato egli e commosso per la gioia, li condusse al Bambino ed alla Madre. Là videro verificato l'annunzio del messo celeste, adorarono il nato Salvatore, felicitarono rispettosamente sua Madre, e pieni di consolazione tornarono ai loro greggi, lodando Dio per quanto avean visto e conosciuto, restando per sempre in santa amicizia colla sacra famiglia, e annunziando dappertutto la venuta del Messia. Pel nostro caro Santo fu un indicibile conforto questa visita notturna, per essere una ricognizione ed onore del divino Fanciullo e di Maria, e una conferma della sua fede. i pastori gli furono come messi di Dio, cari e venerandi perchè su di loro risplendè un raggio della magnificenza del Figlio suo, e furon fatti degni di udir l'annunzio degli angeli, e i canti delle loro lodi celesti.

S. Giuseppe nell'arte cristiana.

La gioia e gli altri devoti sentimenti, che svegliò nel cuore di S. Giuseppe questa notte beata, sono espressi variamente dall'arte cristiana dei diversi tempi. I nostri antichi, eredi e vaghi della realtà e compostezza classica, solevano collocare il Santo a lato di Maria o accanto alla greppia, col bastone in mano, e qualche volta (S. Celso di Milano) coll'ascia da legnaiuolo, dichiarando in ciò il suo ufficio di custodire e mantenere l'abbandonato Signore sulla terra. Il medioevo invece lo dipinse meditando o leggendo, ed anche addormentato in disparte (Reliquario di Aquisgrana), per significare che egli non fu padre di Gesù secondo natura. Sulla fine del secolo duodecimo e decimoterzo e specialmente nel decimoquarto e quinto, incominciano le pitture del Santo in azione alla nascita del Redentore. Giuseppe mostra ai pastori il Neonato (S. Benoit-sur-Loire); appoggiato al suo bastone vicino alla mangiatoia, contempla il divino Fanciullo con tenera divozione; altrove lo adora a mani giunte inginocchiato insiemo con Maria, o commosso lo tiene fra le braccia, acquistando così la sua immagine le vive espressioni dell'affetto intimo e paterno, che ci danno le pitture dei giorni nostri. Col crescer nel mondo la cognizione e il culto del caro Santo, anche l'arte devota progredisce, nel rappresentare al vivo i sentimenti del suo cuore.

Circoncisione.

Dopo la nascita del Salvatore, S. Giuseppe deve aver cercato di certo un'abitazione più conveniente in Betlemme, e vi deve aver condotta la sua piccola famiglia. Otto giorni dalla natività fu circonciso il Bambino (Luc. 2, 21); nuovo onore pel Santo e misterioso insegnamento. La circoncisione era un rito legale dell'antico testamento, per significare la separazione d'Israele dalle genti, l'incorporazione del fanciullo nella religione giudaica, e l'accettazione della legge colle sue promesse di benedizione e minacce di maledizione.

Il padre stesso o un sacerdote compieva la cerimonia, ma era di esclusivo diritto del padre l'imporre il nome al bambino, che acquistava in quell'atto la personalità civile e religiosa. Ora è certo che non era obbligato il Salvatore al taglio doloroso; ma volle assoggettarsi alla legge per confermarla, darle la sua pienezza, e prender

su di sè il castigo delle nostre infrazioni ai comandamenti di Dio. Ecco quel che significano le prime gocce di sangue da Lui versate in questo mistero: oltre ad essere una caparra dello spargerlo tutto, che più tardi avrebbe fatto sulla croce a redenzione dell'universo. Penetrati da un senso di intimo dolore, videro Giuseppe e Maria scorrere quelle gocce: le videro e da quell'aurora sanguigna conobbero la bufera, che si addensava al capo dell'Innocente.

Anche il santo nome di Gesù, che vuol dire Dio e Salvatore, fe' capir lo stesso; cioè non solo l'essere dell'Uomo-Dio nelle due nature divina ed umana, ma la sua vocazione e la sua opera a favor nostro. Quindi il nome suo dolcissimo dovea esser per noi un pegno di redenzione, di perdono dei nostri peccati, di esaudimento per le nostre suppliche, il pegno insomma e la tessera di ogni benedizione, di ogni aiuto, e di pieno conforto in vita e in morte; pel Salvatore poi l'arra della gloria futura a segno che al nome suo si piegherebbe ogni ginocchio sulla terra e nel cielo (Filip. 2. 10). Il Salvatore vuol mostrarsi in nostro favore quel che Egli è realmente in sè stesso, mediante l'invocazione del suo nome. E perchè questo nome gli fu imposto autorevolmente da S. Giuseppe in qualità di padre, secondo l'incombenza avutane dall'angelo (Mt. 1, 21), è ben giusto, è conveniente che noi mostriamo un'affettuosa gratitudine verso di lui, che ci aprì questa fonte di salute.

Il grande S. Ambrogio Vescovo di Milano diceva: Molti piccoli uniti insieme compiono cose grandi e le preghiere di molti è impossibile che non siano esaudite.

S. Tomaso scrive: Avendo Gesù Cristo due chiavi del Paradiso, ne diede una alla Sua Madre, l'altra a' suo Padre nutrizio, affinchè lo aprisse ai suoi devoti.

L'assistenza ai Moribondi

Fra le tante circostanze di nostra vita molte sono quelle che c'inducono a desiderare ardentemente aiuti sopranaturali. Quella però che fra tutte ci fa sentire di più questo bisogno è la circostanza di grave malattia. Inchiodati in un letto, oppressi da dolori e melanconia, spaventati dall'imminenza della morte... che circostanza dolorosa!... Eppure chi potrà esimersi da essa? Nessuno, e tutti dobbiamo persuaderci e rassegnarci, presto o tardi che sia, a fare il gran passo da questa all'altra vita. In tali momenti anche i malvagi sentono il bisogno di aiuti sopranaturali e la maggior parte di essi ben volentieri chiamerebbe al proprio capezzale quel Sacerdote che l'ha battezzato, istruito nei primi rudimenti della Fede, quel Sacerdote che forse, con odio sacrilego, ha tante volte satanicamente perseguitato, per aprire a lui la propria coscienza, ed a lui domandare l'assoluzione sacramentale e tutti gli altri conforti che solo la religione cattolica può dare in questi momenti di estremo abbattimento.

Non è raro il caso, ed in questa epidemia specialmente più volte i Sacerdoti hanno dovuto con rammarico sommo constatare, che fra i cristiani regnano certi pregiudizi che, pur troppo il più delle volte, possono riuscire fatali per il povero morente e di somma, terribile responsabilità per i congiunti di lui, i quali, per una mal'intesa tenerezza verso l'infermo medesimo, non chiamano per tempo il Sacerdote.

Di somma, terribile responsabilità devono sentire gravata la propria coscienza quei parenti, amici o infermieri che col pretesto di non ispaventare l'infermo o per quello sciocco pregiudizio, che gli estremi conforti di nostra Santa Religione portano alla morte, non chiamano il Sacerdote, o lo chiamano, tanto per salvare le apparenze, quando chi da lui sarebbe stato sollevato e confortato più non intende o che già ha subito l'inappellabile giudizio. Non è il caso qui di fermarci a lungo per dimostrare la grossolana stoltezza di tal gente: chi appena possiede ancora un po' di buon senso, oltre che un po' di fede, deve comprendere, come il Sa-

cerdote, essendo ministro di Dio ed avendo nelle sue mani tanta potenza datagli da Dio medesimo, che è Dio di pace e di misericordia, speranza e salute degli infermi, conforto ai peccatori pentiti, difesa agli innocenti, onde giustamente può appellarsi « terrenus Deus » Dio in terra, non può portare al povero infermo che l'abbondanza della Misericordia divina un conforto alle sue sofferenze, una speranza in una vita di eterni godimenti, ciò che costituirebbe per l'infermo stesso non tristezza, spavento e morte, ma gioia indescrivibile, rassegnazione grande nel sopportare l'afflizione della sua malattia e, tante volte, la più completa guarigione, oltre che dell'anima, anche del corpo.

Di fronte a tanto vantaggio che il povero infermo può riportare dalla visita del Sacerdote, chi oserà negargliela? chi trascurerà di procurargliela con la più sollecita diligenza che immaginar si possa? Oh costoro non gli sarebbero parenti o amici affezionati, ma nemici, più nemici del demonio stesso, il quale alle volte lascia pure che il Sacerdote s'avvicini al letto del morente, non infermieri, ma tiranni crudeli, che abbandonano quell'anima in preda ai suoi dolori ed ai suoi rimorsi, alla sfiducia terribile di sua salvezza, alla disperazione più completa. Oh somma e terribile responsabilità che costoro assumono dinanzi a Dio ed a quelle anime eternamente perdute per causa loro.

* * *

Non sempre però l'assenza del Sacerdote dal letto del moribondo è causata da parenti o da altri. Un improvviso malore che sorprende un povero mortale, ecco che questi, in pochi minuti *iam iudicatus est*, ha già subito il giudizio di Dio. In questi casi, si domanda, chi può averne colpa, se quell'anima si perde? Non altri che l'infelice medesimo dannato, che non volle vivere secondo Dio, non si ricordò di Dio in quel momento per domandare a Lui perdono e misericordia, cosa che molto facilmente può accadere in colui che visse lontano da Dio, che non ricordò Dio che per offenderlo, per disprezzarlo. Per prevenire un sì grande pericolo, occorre vivere alla presenza di Dio sopratutto e fuggire ogni peccato e per meglio essere preparati a quel gran passo, è cosa lodevolissima che ogni cristiano s'affezioni alla recita devota di pie giaculatorie indulgenziate come: *Gesù mio Misericordia, Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia: Gesù Giuseppe e Maria, assistetemi nell'ultima mia agonia; Gesù Giuseppe e Maria, spirì in pace con voi l'anima mia;* ed altre simili; che spesso rinnovi l'atto di dolore o di contrizione: quest'atto compiuto bene, in quegli estremi momenti, può accompagnarci al cielo anche se avessimo la disgrazia di trovarci in peccato mortale.

Alle volte, l'assenza del Sacerdote dal letto dell'infermo, può essere causata dall'avversione che l'infermo stesso sente per esso; oh... quanto pochi sono costoro, grazie al Cielo!... In questi casi, che ripeto sono rarissimi, voi che assistete il morente, se avete un po' di fede, avete l'obbligo di pregare e far pregare per esso, di suggerire a lui qualche pensiero che gli ricordi l'infinita misericordia di Dio; suggeritegli parole che indicano distacco dal peccato, ed abborrimento al medesimo; se di tutto ciò l'infermo si mostra annoiato o non curante, dopo una breve sosta, che voi dovete spendere nel raccomandare quell'anima al Signore, alla Vergine Santissima, alla protezione di S. Giuseppe, patrono dei moribondi, ritornate alla carica, con dolcezza, con santa insistenza e pieni di fede, parlategli della bontà di Dio. Se appena v'accorgete che pone qualche interessamento nell'ascoltarvi, ditegli che il mezzo infallibile per assicurare ogni partita dell'anima sono i sacramenti, da Gesù Cristo istituiti per nostro conforto ed aiuto, per la nostra salvezza; l'infermo si aggrava, rifiuta ancora ostinatamente i conforti di nostra santa religione? non aspettate più oltre, inscrivete il suo nome alla *Pia Unione del Transito di S. Giuseppe*, versate o promettete di versare appena possibile qualche offerta, anche assai tenue, per concorrere alla fondazione d'un legato per la Messa perpetua a favore degli agonizzanti di ogni giorno, recitate per lui, e con fede viva, la seguente giaculatoria: « *O San Giuseppe, padre putativo di G. Cristo e vero sposo di Maria Vergine, pregate per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte)*; San Giuseppe Benedetto non mancherà di ascoltarvi.

Molti zelanti Sacerdoti e pii zelatori della nostra S. Crociata esperimentarono la grande efficacia di questa pratica, ottenendo conversioni che si sarebbero dette impossibili, e a conferma di ciò mi piace riferire il fatto seguente che il R. P. Isidoro da Tortona ci comunica:

Il giorno 27 agosto di quest'anno, andando io alla questua del frumento, entrai in una casa, dove un uomo infermo giaceva in letto da quattro anni, paralizzato in tutta la parte sinistra della persona mentre la parte destra, ancora piena di vita, era in continuo moto sì da dargli l'aria d'un povero forsennato, poichè in certi momenti, quasi preso da disperazione gettava per aria tutto ciò che gli capitava alla mano. Quando stanco del letto otteneva di essere sorretto un po' in piedi, gridava e bestemmiava, se a lui si parlava di Sacramenti, inveiva terribilmente, tanto che la sua povera moglie non osava più parlargliene, temendo di essere causa di più e maggiori peccati. Preso io a tal vista da sentimento di viva compassione verso quell'infelice, pensai a soccorrerlo per mezzo della preghiera e subito lo inscrissi alla Pia Unione del Transito di S. Giuseppe, colla viva fiducia nell'animo, che la preghiera comune di tutti gli ascritti alla Pia Unione del Transito avrebbe favorito il povero infermo della protezione di S. Giuseppe, come di fatto avvenne. Inscritto il suo nome sull'apposito elenco, io per primo recitai per lui la Giaculatoria e poi esortai la sua famiglia a farè altrettanto. Ed oh meraviglia!... quasi immediatamente si calmò e rimessosi a letto, si sentì venir meno e tosto invocò la presenza di un Sacerdote, che, chiamato lestamente, lo confessò e gli amministrò l'estrema unzione. Dopo pochi istanti placidamente spirò con grande commozione ed ammirazione di tutti i presenti.

O quanto sarebbe bene, se i Sacerdoti, aventi cura d'anime in modo speciale, fossero sempre provviste di pagelle della Pia Unione per servirsene, come quest'ottimo religioso, a tempo opportuno! Come S. Giuseppe sarebbe onorato! di quanta speciale protezione dello stesso Santo si renderebbero degni!

Notizie confortanti

Da **Malta** e **Gozo** ci giungono buonissime notizie sul progressivo svolgimento della nostra cara opera in quelle isole. Le due figliali ivi erette lavorano con zelo edificante alla diffusione della *Pia Unione*. S. E. monsignor Portelli Vic. Gen., ha voluto onorare colla sua presenza l'erezione della figliale della SS. Annunziata di città vittoriosa, recitando per la occasione un commovente discorso.

Inoltre, a nome del Diocesano venerando figlio di S. Benedetto Dommauro Carnana, spediva ai parroci una circolare che noi riproduciamo qui colla quale raccomandava caldamente la *Pia Unione*.

Un'altra lancia è stata spezzata a favore delle migliaia di moribondi d'ogni giorno per tutto il mondo. L'Angelo di questa Diocesi ha unito la Sua voce a quella di Pio X di s. m., di Benedetto XV, di 26 Cardinali, di 300 Vescovi che, in questi ultimi quattro anni hanno sposato la più nobile delle cause, — hanno raccomandato, promosso, divulgato con parole, con scritti ardenti di carità apostolica la *Pia Unione del Transito di S. Giuseppe per gli Agonizzanti d'ogni giorno:* quella P. Unione chiamata dal compianto Cardinal Ferrata, « La più utile Società di Mutuo Soccorso sorta ai nostri tempi »: e parlando della quale Pio X, poco prima della sua morte, diceva:- « Oh! certo ne verrà nuova glorificazione di San Giuseppe dalla S. Crociata pei morenti, e migliaia di anime preganti salveranno migliaia di agonizzanti ».

Ecco intanto il brano d'una circolare relativa alla Pia Unione, spedita dal Vic. Gen. Del. monsignor Fra Angelo Portelli O. P. il 24 agosto u. s. « Ai Molto Reverendi Signori Arcipreti, Parroci, Vicari e Rettori di Chiese »: — Da alcuni anni in qua si va allargando pel mondo cattolico una Pia Unione di preghiere per gli agonizzanti, i quali oltre il numero stragrande nei tempi normali, nei nostri tempi di strage dell'umanità si aumentano oltre ogni credere. Questa Pia Unione molto apprezzata dal Santo Padre Pio X di s. m., il quale l'ha eretta in Arciconfraternita ed arricchita di grazie ed indulgenze, è stata accolta, non che con devozione, con entusiasmo, giacchè

non vi è chi non vede il massimo bisogno di soccorso nelle estreme agonie sulla soglia dell'eternità. Per ciò stesso la detta Pia Unione è stata elogiata e caldamente raccomandata dal regnante S. P. Benedetto XV. — Di questa Pia Unione già per Decreto di Sua Ecc.za Rev.ma Monsignor Arcivescovo è stata eretta la Confraternita, unita colla Primaria di Roma, nella Chiesa della Santissima Annunziata dei Padri Predicatori di Vittoriosa, e la prelodata Sua Ecc.za Rev.ma desidera che sia estesa tale pia pratica per tutta la Diocesi, e perciò raccomanda a tutti i Parroci che ne facciano capire ai fedeli l'importanza suprema. A tale scopo si offre gratuitamente l'opuscolo intitolato « Alle Soglie dell'Eternità », dal quale tutti possono ricavare le pratiche e maniere facili di soccorrere i moribondi colla potente intercessione del Patriarca San Giuseppe, come pure l'importanza massima e grande utilità delle stesse.

Il S. P. Benedetto XV, il quale col Suo augusto esempio incoraggia il Clero specialmente a quest'opera santa, volendo Egli essere ascritto nella Pia Unione, e promettendo di celebrare la S. Messa pei poveri agonizzanti in ogni primo dì del mese, ai Sacerdoti che ciò facciano, anche qualche volta all'anno, concesse molte grazie, privilegi ed indulgenze.

Chi desidera ulteriori informazioni, può rivolgersi al M. R. Padre Priore dei Domenicani di Vittoriosa.

Dio voglia che la parola dal nostro venerato Arcivescovo sia feconda di frutti copiosi e duraturi a bene delle anime.

N.

— Sua Eccellenza il Vescovo di Gozo poi, mons. Giovanni M. Conte Camilleri O. E. S. A., ha indirizzato al clero ed al popolo gozitano una bellissima pastorale sulla Santa Crociata per gli agonizzanti, che noi per edificazione dei nostri lettori pubblicheremo nel prossimo numero.

Intanto, la città ed i casali rispondono con slancio alla voce dei loro pastori, ed il numero dei sacerdoti che s'obbligano alle Messe per turno cresce sempre. La parrocchia del Zebbug (Malta) ha dato 18 sacerdoti aderenti alla Messa; ed il parroco di Casal Safi, Sac. Raffaello Capurro s'è voluto obbligare a 24 Messe annue; bel esempio di carità sacerdotale a favore dei poveri moribondi.

In alcune parrocchie è stato già introdotto il lodevolissimo uso della pubblica recita in chiesa d'una coroncina a S. Giuseppe colla giaculatoria della P. Unione.

Volesse Iddio che una così santa pratica fosse imitata e seguita non solo in tutte le parrocchie delle due isole, ma anche di tutto il mondo. Ci son tante anime da salvare! e si può fare tanto bene con sì poca fatica... Sparga il nostro amabilissimo Santo le sue più elette benedizioni sui venerandi Vescovi, e su tutti quelli che zelano in quelle isole un sì santo e fecondissimo apostolato a vantaggio dei poveri moribondi.

— Ora si aprono alla Pia Unione anche le porte dei paesi *slovacchi* e *croati*; nella capitale **Zagabria** si è istituita una filiale ed un Centro di diffusione dal Superiore generale delle Suore della Misericordia.

Voglia S. Giuseppe che la sua opera si diffonda rapidamente in quelle terre che ora stanno per acquistare la loro libertà.

Un altro Centro, il primo nella Francia, sta principiando la sua benefica attività a **Le Puy** (Haute Loire) dove esiste un celebre Santuario di S. Giuseppe, meta di molti pellegrinaggi francesi, per cui si spera che anche in Francia, ancora quasi estranea al movimento della S. Crociata, i fedeli si arruoleranno numerosamente alla Pia Unione di S. Giuseppe.

I Centri più fiorenti della Pia Unione, **Madrid** (in Ispagna) e **Friborgo** (Svizzera) ottengono grandi successi colla loro propaganda; ambedue insieme hanno già coperto più di 6 turni per la Messa perenne.

Degni di menzione per la loro opera zelante di propaganda sono pure il M. Reverendo Sac. Domenico da Rosa, Aversa, il M. Rev. Sac. Campanile, Napoli, i quali hanno già mandato centinaia di Sacerdoti aderenti al turno; inoltre i Neosacerdoti ed alunni del Collegio Pio Latino Americano, i quali ritornando nella loro Patria, vi portano le stampe della *S. Crociata* per diventare gli Apostoli di essa nell'America meridionale, che dalla Spagna, colla Fede Cattolica ha ereditato pure la divozione a S. Giuseppe.

BIBLIOGRAFIA

La Vita e lo spirito di Luigi Guanella.

Pure nelle difficoltà attuali di carta e di stampa, usciva or non è molto dalla Tipografia milanese delle Opere della Divina Provvidenza (via S. Ambrogio ad Nemus, 2) il primo volume di **La vita e lo spirito di Don Luigi Guanella** e si annunciava non lontana la pubblicazione del secondo ed ultimo.

Il libro, stato già molto lodato dall'*Italia* e da altri buoni giornali, è dovuto alla penna o piuttosto al cuore di un figlio spirituale di Don Guanella, il Sacerdote Don Leonardo Mazzucchi, il quale dà ora corpo a un voto ardentissimo del suo Maestro, reggendo a Fara Novarese un Seminario per allevarvi buon numero di Sacerdoti Servi della Carità, quasi lievito eletto per le Case tutte della Divina Provvidenza.

Don Mazzucchi, pur attingendo nel cuore, ha compulsato scrupolosamente uomini e documenti ed ha esposto in bella forma la vita del Fondatore senza lacune e senza la minima esagerazione, persuaso che ne sarebbero scaturite come acqua da fonte una virtù e una potenza di volontà fascinatrici e sublimi.

Se taluno può trovare troppo circostanziati e minuti i dettagli della fanciullezza dell'Uomo che, parendo costretto dagli uomini e dalle circostanze a strisciare terra terra, fece invece voli d'aquila e opere prodigiose, pel quale niuna lode sarà mai troppa, nel procedere della lettura sentirà aumentare sempre più il suo interessamento per l'eroe della carità. Il libro va elevandosi mano mano, e trascina addirittura il lettore laddove descrive la vocazione prepotente del giovane Sacerdote, uscente quasi per prodigio vittorioso dagli ostacoli continui e terribili che da ogni parte si levano a contenderle la via.

Questo primo volume, ripeto, interessa vivamente. Esso infonde nei lettori, che gli augurano numerosi, un desiderio sconfinato di altezza spirituale. Ivi con un ammonimento opportuno e discreto chi legge trova in ogni pagina una tenerezza che lo rialza e gli è sprone a vita più elevata, lo aiuta a rettificare le azioni e le intenzioni, e lo invita a dar mano alle diverse opere che dal Guanella ebbero origine ed incremento.

Tutto il volume è intersecato da parole dette o scritte dal venerato Fondatore; ma più specialmente nelle ultime cinquanta pagine i precetti suoi campeggiano, dovevo dire lumeggiano la sua vita e ne fanno uscire scintille che paiono presagio d'un'aureola di santo. E perchè non riconoscere nella figura austera e dolce, alta e pura di Don Luigi Guanella l'Uomo che completa una triade gloriosa coi Venerabili Don Cottolengo e Don Bosco?

Ci auguriamo presto dall'attività e dal cuore di don Mazzucchi il secondo volume e pregustiamo la gioia di vederne uscire gigante Colui che siamo fieri d'aver conosciuto e amato — e che amiamo e veneriamo sempre più — con quel suo carattere bonario, con quell'umiltà non mai smentita, con quella volontà di ferro nel fare il bene, colla semplicità patriarcale de' suoi modi, con una fede capace di trasportare i monti.

Ma altro ed altro ancora vorrei fosse noto a chi nel Prete montanaro non riesciva ad intuire la sublimità inesplorata di vedute e di sacrifici. Vo' dire quella percezione straordinaria; quella facoltà singolare di leggere nell'animo altrui come in libro aperto; quella percezione divinatrice che confortava dolori non palesati, addolciva e sanava sovente piaghe celate con cura e sanguinanti.

Lo aspettiamo con impazienza il secondo volume, nella sicurezza che il figlio spirituale del Fondatore delle Opere della Divina Provvidenza riuscirà a dire della vita e dello spirito di Lui cose umili e alte, che ci riempiranno di ammirazione e di gioia, e affretteranno forse il giorno fortunato in cui le virtù di Don Luigi Guanella saranno additate dalla Chiesa alla venerazione dei fedeli.

Perchè non ha ali la mia parola per portare le lodi di Don Guanella dovunque il bene trova ammiratori, dovunque il bene suscita imitatori?

Maddalena Albini Crosta

Prezzo L. 2,25.

Alle soglie dell'eternità, ossia l'Apostolato della preghiera per gli agonizzanti di ogni giorno.

Questo prezioso Manuale fu scritto da un pio e dotto Missionario, zelante propagatore della Pia Unione, per gli ascritti alla Santa Crociata, ma è utile per tutti, poichè a tutti sta a cuore il ben morire.

Ci scrive a proposito Sua Eminenza il Signor Cardinale Ferrari di Milano:

« Rendo molte grazie per l'elegante libretto « Alle soglie dell'eternità »: è un libro che farà del bene alle anime, perchè è ben fatto ».

Prezzo: copia sciolta L. 0,95 legato in tela L. 1,10.

Le 7 Domeniche sacre a S. Giuseppe, ossia un metodo facile e sicuro per fare con profitto la pia pratica delle 7 Domeniche, consecrate alla meditazione dei dolori e delle allegrezze del grande Patriarca S. Giuseppe. Prezzo L. 0,85.

Diffondete le **Litanie** del Santo indulgenziate. Cantatele o recitatele ogni Mercoledì in luogo di quelle Lauretane. Vi è anche il **Rosario** di S. Giuseppe, bellissima devozione per onorarlo. Ambedue sono stampate su graziosa pagella a 6 pagine con cromolitografia. Si danno gratis ai Zelatori.

Per l'acquisto dei sullodati libri rivolgersi alla Direzione della Pia Unione del Transito di S. Giuseppe, Porta Trionfale, Roma.

Per l'Altare.

Stiamo ormai trattando per l'attuazione del progetto dell'Altare marmoreo del Transito di S. Giuseppe, ma le offerte finora pervenute non rispondono ancora al bisogno. Voglia il grande Patriarca suscitare un numero ancora maggiore di anime generose che amano e zelano il Culto della Casa di Dio.

Offerte pervenute:

A nome di pia Comunità per l'Altare di S. Giuseppe per grazia ricevuta l. 100 — Don Cerbati l. 2 — Lobina Emma l. 2 — Don Ferraguti Clemente l. 2,50 — Giovanni Montelcone l. 30 — Borin Don Alessandro l. 4 — Sac. G. B. Cristiani S. Damiano al Colle l. 5 — Arciprete Gabriele Ratigliana Barletta l. 7. — P. Spiteri, Vittoriosa Malta l. 50.

RISPOSTE

A diversi: E' ottima l'idea di dire qualche volta la messa votiva « ad postulandam gratiam bene moriendi », invece della Messa da morto, quando la rubrica liturgica lo permette. Per la messa di turno si penserà di ottenere più tardi una messa propria pro agonizzantibus.

Cingoli M. G. Abbiamo fatto le preghiere di suffragio per il suo Padre defunto. Vivissime condoglianze.

Suffragi:

Raccomandiamo vivamente alle preghiere di suffragio degli Ascritti l'anima del defunto Padre Massimo Marconi S. I. ascritto alla Messa perenne per i moribondi.

Dalla Cina ci giunge notizia della morte dello zelante Missionario francescano P. Onorio Doria, ascritto egli pure al turno della S. Messa perenne. Preghiamo per l'anima sua.

Il 13 novembre u. s. fu celebrata una S. Messa solenne da Requiem all'altare di S. Giuseppe colle esequie per tutti gli associati defunti della Pia Unione.

Pregate per gli Agonizzanti, arrolate amici e conoscenti alla santa Crociata! Quanto maggiore sarà il numero degli ascritti, altrettanto maggiore sarà il numero di quelli che pregheranno per voi, al momento della vostra morte.

Imprimatur: ALBERTUS LEPIDI O. P., *S. P. A. Mag.*

Imprimatur: ✝ JOSEPHUS PALICA, Archiep. Philippen. *Vicesg.*

Direttore: D. GUALTIERO Dott. DISLER dei Servi della Carità.

Chiesa S. Giuseppe, Porta Trionfale - Roma.

Gerente-responsabile: GIACOMO FONTANA

Roma - Tip. Soc. « Polizzi e Valentini »